

Oggi la religione non è più ereditaria. È una scelta. Anche nell'eventualità che si sia stati, da piccoli, inseriti nel Corpo di Cristo mediante il Battesimo, questo non significa necessariamente legarsi per tutta la vita alla Chiesa di Cristo. Come la religione, anche la sua stessa forma rituale è oggetto di scelta. I riti di passaggio, oggi, non hanno nessuna rilevanza sociale obbligatoria e non sono più, in modo stringente, elementi del volto istituzionale di una società; essi vengono liberamente celebrati e quindi rientrano piuttosto nell'ambito del consumo e del tempo libero. Ne consegue una riduzione al familiare e al privato dei comportamenti rituali: vengono richiesti dei riti per i passaggi nodali della vita che in fin dei conti non hanno nessun carattere costringente nei confronti dell'istituzione ecclesiale.

La prassi attuale dell'iniziazione (battesimo dei bambini, il sacramento della Cresima inteso come sacramento della decisione personale) è, nel suo insieme, responsabile del rapporto problematico dei giovani con la liturgia. L'abitudine, ancora vigente, alla partecipazione quasi automatica ai sacramenti dell'iniziazione in fasce predeterminate d'età favorisce lo svuotamento interno della liturgia perché – visto il fallimento di fatto di una mistagogia postcatecumenale e sacramentale e di un'educazione liturgica che tenga conto delle diverse età – la probabilità che i giovani entrino nell'evento liturgico è davvero minima.

Dobbiamo anche constatare che l'impegno rituale richiesto ai giovani è eccessivo. La cultura liturgica della messa come unica celebrazione, che molti parroci applicano, viene vissuta come un evento rituale oltremodo complesso, che alla fin fine rimane non compreso perché:

- a) non propone nessun proseguimento abituale nella vita, perché le esperienze con le fonti e con il vertice della fede cristiana sono soltanto occasionali;
- b) tutto ciò che, nel e del rito, si sarebbe potuto rendere comprensibile, non viene reso tale, e
- c) non ne segue nessuna iniziazione alla cultura liturgica della Chiesa.

Un'esperienza della trascendenza – che avviene quando il rito della messa si rende sperimentabile, nel suo prodursi routinario, come evento che ci toglie di dosso il peso del quotidiano – a queste condizioni non è certo possibile.

Sulla scorta di quanto detto, vorrei ora chiarire il

rapporto che i giovani hanno con la liturgia, evidenziando anzitutto l'importanza che, per loro, assume l'espressione estetica, e valutando quest'ultima in relazione alla liturgia. Aggiungerò poi qualcosa sulle forme di partecipazione che oggi stanno a cuore ai giovani, e chiarirò quindi perché la liturgia è in crisi. In tale contesto cercherò anche di enucleare le motivazioni per le quali oggi i giovani si impegnano. Concluderò infine proponendo alcune prospettive per il lavoro musicale con i giovani, per la musica liturgica, e per la celebrazione liturgica in ambito giovanile.

## Importanza dell'estetica nell'universo giovanile

I giovani sanno fiutare le tendenze. Ciò che in loro si riscontra come sociologicamente predominante, alla lunga lo si constata anche in certi adulti, e avrà un ruolo determinante nel futuro. Le osservazioni che seguono vanno perciò comprese come rimandi a sviluppi ecclesiali e sociali a venire.

Se si vuole capire perché vi siano persone che si sentono a disagio nella liturgia o nei riguardi della musica liturgica, o di altre forme di espressione, e perché cerchino di dare un fondamento alle loro preferenze, è inevitabile che si dia uno sguardo al loro universo interiore. Vale dunque la pena di appurare in quali strutture "estetiche" i diversi ambienti si muovano, per comprendere ciò che essi amano di più. Non per ridurre liturgia e musica liturgica alle loro esigenze, ma per mantenere la liturgia, e il suo carattere celebrativo, capaci di "riconnettersi" con i giovani. La festa liturgica vive infatti ponendo limiti al quotidiano, ma è sempre ancorata umanamente alle persone che, in concreto, la celebrano.

Da parecchio tempo, nel mondo germanico, il vissuto dei giovani e degli adulti viene analizzato tramite gli studi "Sinus-Milieu". Questi prendono in considerazione espressioni e modi di vita, tendenze valoriali e atteggiamenti quotidiani (lavoro, famiglia, tempo libero, media, soldi e consumi). A tale riguardo vengono individuate tre macrocategorie di livelli economico-sociali (alto, medio, basso) e tre tipi di atteggiamento culturale nei confronti del progresso (tradizionalista, moderno, sperimentalista), all'interno delle quali si possono evidenziare gruppi trasversali di persone che affrontano in modo analogo vari aspetti della vita quotidiana.

In Germania, prima nel 2003, poi nel 2005 e ancora nel 2007, sono stati realizzati studi “Sinus-Milieu” per analizzare l’atteggiamento religioso degli adolescenti e dei giovani adulti dai 14 ai 27 anni, ai quali è stato chiesto di rispondere ad alcune domande sul loro rapporto con la religione, la fede, la Chiesa. Ne è risultato (ed è molto importante per trarne eventuali valutazioni) che «è tipico di tutto il mondo giovanile valutare l’immagine della Chiesa e delle organizzazioni ecclesiali sulla base dei propri orientamenti culturali e delle proprie preferenze, giudicandole attraenti o incompatibili». In sintesi, la questione fondamentale è se, nel mondo giovanile, la Chiesa sia considerata un *capitale culturale* – il che significa: non è questione di tollerare la religione, ma di riuscire a farla propria. Ma oltre al capitale culturale, per gli adolescenti e i giovani adulti è importante anche acquisire un *capitale sociale* – vale a dire: nel frequentare le attività della Chiesa, fino a che punto mi guadagno, nella mia vita, un rispetto da parte di gente interessante della mia età?

Tali studi non hanno preso in considerazione soltanto il modo in cui le persone si situano nei confronti della religione e della Chiesa, ma anche le aspettative concrete che esse portano con sé quando vanno a celebrare. In ciò che segue, terrò presenti soprattutto le preferenze degli ambienti dei giovani adulti, perché alla fin fine sono essi che vedono la liturgia sotto l’aspetto estetico (i bambini non rappresentano automaticamente la mentalità dei loro genitori).

Il quadro che emerge dallo studio commissionato nel 2007 (i dati del 2009 non sono ancora disponibili) si può sintetizzare pressappoco come segue:

(1a) L’ambiente *medio-borghese* dei giovani adulti (dai 20 ai 27 anni, d’ora in poi denominati *giovani*)<sup>1</sup> apprezza le messe per le famiglie, con la possibilità di partecipare, soprattutto da parte dei bambini. I canti “ritmici” incontrano i loro gusti musicali.

(1b) Gli adolescenti (dai 14 ai 19 anni) *medio-borghesi* sono particolarmente critici nei confronti delle messe della domenica, che trovano fredde, inamidate, tetre e noiose. Nelle celebrazioni con/ per i giovani, che sono considerate favorevolmente, essi apprezzano soprattutto la possibilità di partecipare attivamente, il fatto di essere personalmente coinvolti, di vivere un’esperienza comunitaria “fattibile” e un buon clima, espresso (anche) dai canti moderni, accompagnati da batterie, chitarre e flauti, e supportati da un linguaggio comprensibile.

(2-3) Gli ambienti dei giovani più legati alla tradizione preferiscono le messe domenicali classiche “senza troppe chincaglierie da balera” (il gruppo di coloro che viene definito (2a) dei “*tradizionalisti*”) – oppure le messe solenni in canto, di elevato livello musicale (il gruppo (3a) dei “*conservatori*”). Le aspettative riguardo alla liturgia riguardano soprattutto l’omelia.

Gli adolescenti *tradizionalisti* (2b) (visto che il gruppo dei *conservatori* fra gli adolescenti non ha rappresentanza) hanno un atteggiamento che possiamo chiamare “della riproduzione del già avvenuto”. Aspirano a veder realizzato ciò che i loro genitori hanno già vissuto prima di loro, e desiderano una celebrazione possibilmente uguale a quella a cui erano abituati nella loro parrocchia. Si aspettano omelie interessanti, o anche più spesso messe dei giovani, ma nessun tipo di sperimentazione.

(4) I giovani “*alto-borghesi*” (non esiste un ambiente analogo fra gli adolescenti) non considerano la liturgia come un’offerta culturale che sia in origine fatta per loro. Quando vi partecipano, apprezzano una liturgia con musiche e predicazione di livello professionale, e scansano le messe per le famiglie.

(5a) Al contrario, i giovani “*sperimentalisti*” prediligono celebrazioni vissute in luoghi e momenti particolari. Accettano forme sperimentali e apprezzano celebrazioni di tipo “evento”.

(5b) In questo ambiente gli adolescenti non sono entusiasti di una liturgia rigida e statica, che è antitetica a ciò che gli adolescenti *sperimentalisti* vogliono attuare per loro stessi: mettersi alla prova, liberi dalle convenzioni, ed essere creativi, tenendo anche conto delle loro convinzioni in ambito non religioso. Le celebrazioni, le vivono o le hanno vissute come qualcosa di noioso, da cui non c’è da aspettarsi nessuna ispirazione e che quindi non possono diventare interessanti.

(6a) I giovani “*edonisti-consumisti*”, se mai si riesce a farli partecipare a eventi celebrativi, sono interessati a forme precise di partecipazione, in cui vivere un’atmosfera esoterica.

(6b) Gli adolescenti *edonisti-consumisti* costituiscono il gruppo maggioritario fra i loro coetanei (40%). Non appartengono a un ceto dirigente, ma di fatto sono l’ambiente socialmente più caratterizzato, quello che più dà nell’occhio. Essi tentano, come l’analogo gruppo dei giovani, di entrare a far parte, materialmente ed emotivamente, dell’ambiente borghese; vogliono essere riconosciuti e cercano di ottenere tale riconoscimento mediante atteggiamenti di stile pubblicitario e di auto-coscienza dimostrativa. Non riescono a trovare – perché man-

1 Le lettere *a* e *b* identificano d’ora innanzi i due gruppi individuati dagli studi “Sinus-Milieu”: la lettera *a* i “giovani adulti” dai 20 ai 27 anni, la lettera *b* gli adolescenti dai 14 ai 19 anni.

cante – l'aspetto esperienziale della liturgia, che giudicano rigida, poco divertente e fuori moda. Ritengono più interessante andare verso la religione attraverso la cultura popolare, e quindi prediligono la forza espressiva ed estetica dei divi religiosi dello sport o della musica pop ("sindrome di Maradona"). A loro modo di vedere, la liturgia dovrebbe "mettere i piedi per terra" ed essere "digeribile".

(7a) I giovani "*moderni e operativi*" vanno anch'essi in cerca di un'esperienza e di una distensione, durante il rito, e pensano di poterle trovare più in una musica meditativa che nella partecipazione al canto.

(7b) Anche gli adolescenti di questo ambiente, che sono attratti soprattutto dal successo e puntano diritti alla meta, nella liturgia apprezzano il silenzio e rifiutano la noia delle celebrazioni convenzionali. Il contatto con la liturgia avviene tutt'al più in occasione di una "gita di famiglia". La realtà liturgica diventa interessante solo quando vi si possono sperimentare valori sicuri, che appaiano utili nella vita corrente.

(8a) I giovani "*post-materialisti*", infine, sono alla ricerca di un senso nella celebrazione, che non sia troppo ingabbiata in strutture fisse. Hanno una grande sensibilità per lo spazio liturgico e incoraggiano "modelli di comunione", in cui si rende fisicamente visibile l'assemblea che celebra.

Questa mappa della società, che cosa insegna? A mio parere, permette almeno quattro osservazioni:

- 1) Da un lato vi è un ambiente (piuttosto tradizionale) che è in grado di affinare la propria comprensione della liturgia come stacco dal quotidiano, e dall'altro lato vi sono gli ambienti più attivi, operativi e con solide basi, che prediligono l'evento.
- 2) La grande maggioranza dei giovani ha poco o punto rapporto con la liturgia della Chiesa, e rifiuta decisamente ogni contatto.
- 3) Soltanto i giovani che vengono raggiunti dalla pastorale giovanile (*tradizionali, borghesi e post-materialisti*) fanno ancora delle esperienze liturgiche positive. Ciò significa che anche questi ambienti guardano alle proposte di liturgie solo sotto l'aspetto estetico e comunicativo.
- 4) Tuttavia sono proprio questi giovani, impegnati e sensibili, che criticano la cultura della celebrazione e che si sentono non coinvolti nella loro realtà vitale.

La sensibilità per il legame con l'ambiente, tipico dell'uomo d'oggi, mette in luce, quanto alla liturgia, una particolare problematica, il cosiddetto "etnocentrismo d'ambiente". Da un lato, gli studi "Sinus-Milieu" rivelano che gli ambienti si compor-

tano in modo autoreferenziale e che, in parte, non sono reciprocamente compatibili. Relativamente ai loro valori, significati, stili, linguaggi ed estetiche, rivelano una "incommensurabilità": rimane una sorta di differenza sub-culturale, un residuo di estraneità, che non si riesce a eliminare quando i diversi ambienti si incontrano.

Questo dato emergente è problematico nei confronti della liturgia, perché mette in questione il dato ecclesiologico di base, ossia la liturgia di una comunità di battezzati, indipendentemente dal loro status sociale (Gal 3, 28). Dal punto di vista estetico, le comunità vengono completamente dominate da certi gruppi, i cui rappresentanti vengono da ambienti tendenzialmente *conservatori*. Il prevalere di un ambiente *tradizionale* o *medio-borghese* in qualche modo porta a lasciar fuori gli *edonisti*. Comunità *medio-borghesi*, fortemente costituite e stabili, riusciranno a stento a farsi ospitali nei riguardi degli *sperimentalisti*.

Dal punto di vista dell'orientamento dell'esperienza questi dati sono illuminanti. Gli ambienti portano con sé differenti aspettative e possibilità di esperienze, anche nei riguardi della forma culturale della celebrazione. Dal momento che l'esigenza di esperienza dei membri della comunità sempre più definisce il rapporto con la celebrazione, è tanto più importante con chi la si vive – o *non* la si vive. La celebrazione stessa, così come il suo contesto, è direttamente influenzata da questa predominanza di ambiente: quando e dove attorno al tabernacolo si trovano piante di gomma, i posti vengono prenotati mediante cuscini fatti a mano, le omelie sono tenute unicamente nello stile della catechesi ai bambini, gli ambienti culturali più elevati non ritrovano la loro estetica. Meccanismi dello stesso genere si osservano anche entro contesti celebrativi "per i giovani": in certi casi il predominio di una gioventù a maggioranza *medio-borghese* finisce per innescare un rifiuto e un rigetto da parte dei giovani *edonisti* e *sperimentalisti*, che non vogliono affatto essere "normali".

Certo, le celebrazioni non rispecchiano immediatamente i dati sociali: la liturgia ha fortunatamente anche una valenza di contrasto. Sarebbe fatale se le analisi sulla vita corrente venissero prese, erroneamente, come manuali per costruire una *societas perfecta*. Ma i risultati indicano un'esigenza di comportamento, da cui bisognerebbe non escludere la liturgia. Anch'essa dovrebbe offrire possibilità di appropriazione, a cui i giovani, con la loro persona e la loro estetica, possano "trovare un ormeggio".

Gli studi "Sinus-Milieu" sono di grande aiuto per

rendersi conto dello stato della comunità in cui si va a celebrare: quale estetica (musica, immagini, linguaggio) predomina in quelle celebrazioni? Quale estetica è quella che “va”? C'è un nesso fra l'estetica proposta e i partecipanti? Una volta trovata la risposta a questi interrogativi, ecco le successive domande: quali strategie sviluppare per sfondare l'“estetica ecclesiale d'ambiente”? In che modo la musica può contribuirvi?

### Il dilemma della partecipazione

La liturgia è la celebrazione del rapporto vivente di un Dio che si rivolge all'uomo con amore. Per fare in modo che questo rapporto diventi percepibile anche ai giovani, è ineludibile gettare uno sguardo sul modo in cui essi stabiliscono le loro relazioni e fanno comunità in modo irreversibile. I giovani stabiliscono un'appartenenza condizionata da motivi e da fatti. Non si legano più in modo stabile ad associazioni o collettività. Badano all'omogeneità stilistica ed estetica. Escludono a priori le strutture di tipo ecclesiale, come ad esempio un coro parrocchiale, che sono impostate su un lavoro di gruppo regolare, obbligatorio e duraturo.

Si constata presso i più giovani (specialmente fra i 14 e i 18 anni) una crescente voglia di essere “sulla scena”. La scena non ha la pretesa di abbracciare tutti gli aspetti della vita; i suoi modi espressivi si concentrano sugli eventi immediatamente percepibili (“scenici”, appunto): sono socializzazioni parziali e momentanee. I punti di incontro sulla scena sono molto apprezzati, perché lì si manifesta e si riproduce il senso soggettivo di appartenenza dei componenti la scena stessa.

La scena, per l'ambiente predominante degli *edonisti* (in questa fascia d'età sono il 40%), è la tipica forma della “compagnia”, e l'evento è il luogo in cui si consolida la comune identità. Dal punto di vista sociale va osservato, globalmente, che la partecipazione e l'appartenenza puntuale, condizionate dalle motivazioni e dall'evento (che si trasmettono con lo stile e con l'estetica – le persone “giuste” – e il cui raggio d'azione rimane condizionato dalle motivazioni e dall'evento), diventano significative. Perfino le Chiese stanno maturando una crescente presenza sulla scena: le Giornate mondiali della gioventù, ad esempio, sono immagini in bella mostra di come nasce una comunità, in cui si comunicano appartenenze emotive e si veicolano sentimenti di unità, fonte d'identità, nonostante tutte le differenze. Anche le comunità parrocchiali si sviluppano “sulla scena”: le fasi del catecumenato, soprattutto la Cresima, vengono sem-

pre conformate in modo da “costruire progetti” ed essere incentrate sull'esperienza. Non ultima, anche l'assemblea domenicale, come già si è accennato, è ormai da tempo diventata una “scena”, che sconfinata stilisticamente ed esteticamente in una forma spettacolare, e si contrappone così a Gal 3, 28. Quanto appena detto pone la liturgia di fronte a due sfide:

*Prima sfida.* La concezione tradizionale della festa, come viene celebrata liturgicamente ogni domenica, ogni anno o nei momenti decisivi della vita, pone l'esigenza di una differenza tra feriale e festivo. La scomparsa crescente, osservata dalla sociologia, della distinzione tra feriale e festivo (su Internet la formazione di una comunità può essere effettuata virtualmente in ogni momento: a che scopo convenire insieme in tempi determinati, quando io, nella cosiddetta *Second Life*, posso incontrarmi con altri, e perfino celebrare, in qualunque giorno e ora, dal momento che la chat è sempre disponibile?) è l'espressione di una “estetizzazione del feriale” – il feriale diventa festivo (ma anche il contrario: il festivo diventa feriale). Strettamente congiunto con l'estetizzazione del feriale è il fenomeno della trasformazione di tutti gli aspetti della vita in *evento*. Vi è tutta un'industria che si dedica alla commercializzazione di prodotti per eventi (marketing dell'evento). Tutto può diventare evento, tanto la manifestazione sportiva quanto il concerto classico. La questione, ormai inflazionata, dell'evento è un fatto non solo sociale ma anche religioso e cristiano. Specialmente la liturgia delle grandi manifestazioni di gruppi viene volentieri delineata come evento (GMG, Congressi eucaristici, *Katholikentage* ...). L'evento, tuttavia, è qualcosa di essenzialmente diverso dalla liturgia:

- è un fenomeno culturale di massa, nato dalla cultura del consumo;
- ha uno scopo motivato edonisticamente: deve anzitutto divertire e intrattenere;
- contrariamente alla liturgia, non si ripete;
- ciò che lo caratterizza non è la ripetizione, ma il gioco al rialzo: il prossimo evento deve possibilmente essere più grande e più spettacolare del precedente;
- al centro dell'evento sta l'esperienza, quindi qualcosa di passeggero, di breve durata: l'esperienza non ha bisogno di avere un seguito per essere “valida”;
- la cultura dell'evento fa parte del feriale: pone perciò in questione un dato fondamentale della liturgia come festa, ossia il suo carattere di eccezione;
- la cultura dell'evento degrada la “cosa fonda-

mentale” ad accessorio: il consumatore, nel suo fare esperienza, sta al centro, il prodotto viene trascurato.

Mentre una celebrazione intende avere a che fare con aspetti soggettivi, ma anche oggettivi, un evento si muove dunque unicamente sul piano dei sentimenti soggettivi. È chiaro, perciò, che la liturgia esclude, in certo modo, di diventare un evento.

La *seconda sfida* riguarda la non-obbligatorietà che caratterizza una messa-in-scena. Fanno parte del regime della scena condizioni di appartenenza più aperte e pretese veritative più diffuse; l'essere parte della scena può sempre venir disdetto. Una partecipazione continuata alle celebrazioni liturgiche entra in collisione con questa non-obbligatorietà. L'ideale di una fede che ispira tutto il quotidiano, che si esprime nella celebrazione comunitaria della liturgia, viene radicalmente messo in questione. Una fede “scenica” difficilmente può sviluppare il proprio impatto anche nel quotidiano. È ciò che risulta dalla prospettiva di molti genitori a proposito della preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima: per una breve fase progettuale, ci si lega più strettamente alla vita comunitaria; una volta ricevuto il sacramento, però, tutto si conclude. Le tappe del catecumenato sono viste in un'ottica sociologica: non si tratta più di un entrare a far parte della comunità cristiana in modo profondo e progressivo, anzi è proprio durante una celebrazione conclusiva di quel cammino che quella provvisoria appartenenza ha termine.

L'orientamento della pastorale, in questa società post-moderna e post-tradizionale, è mutato. La capacità della Chiesa di attrarre il mondo vitale dei giovani dipende da fattori che possono essere previsti partendo dalle logiche dei vari ambienti. La vita ecclesiale e la fede cristiana non possono mettere radici nei mondi vitali, ma diventano significative quando riescono a “funzionare” bene nei mondi vitali. Non è la Chiesa che “raggiunge” i giovani, ma se mai sono i giovani che raggiungono la Chiesa.

Dobbiamo constatare che gli adolescenti e i giovani fanno dipendere il loro impegno dal fatto che vi trovino, o meno, una certa *utilità*. E le aspettative, a seconda degli ambienti, sono molto diverse: i borghesi si aspettano di essere riconosciuti, gli edonisti soprattutto di stare allegri, i post-materialisti hanno motivazioni altruistiche, pur essendo anche alla ricerca di se stessi, i moderni operativi si ripromettono, con il loro impegno, di trovare buone referenze per la loro vita corrente e per lo sviluppo delle loro capacità. Insomma, dalla liturgia ci si aspetta che sia di una qualche utilità; bisogna che “valga la pena”

alzarsi presto alla mattina, che “ce ne venga qualcosa in tasca”, che ci sia “da divertirsi”.

La questione della funzionalità della religione segna una sfida che si pone all'opposto della comprensione teologica della liturgia cristiana come, fondamentalmente, lode gratuita di Dio.

Per riuscire a rendere plausibile ai giovani questo assioma teologico, e quindi l'interpretazione della liturgia come celebrazione di una comunità di battezzati, bisognerebbe anzitutto prendere in considerazione la dimensione antropologica della celebrazione (raffigurazione del mondo divino, ricerca del senso, coinvolgimento emotivo, ecc.). Infatti, prima che la dimensione sociale di una comunità celebrante cada sotto gli occhi dei giovani, la qualità di una liturgia viene misurata secondo un personale valore aggiunto (se si tiene conto di questo, ci si spiega la crescente affinità dei giovani con forme di devozione piuttosto privatistiche, come l'adorazione eucaristica o il rito tridentino della messa).

### Prospettive per la musica liturgica

La musica ha un grande peso nella vita dei giovani: è il mezzo per costruire la comunità, è una parte importante dell'identificazione e dell'espressione del senso della vita, serve a ridimensionare e a delimitare la casa dei genitori come pure la “scena” dei coetanei. La musica, in una parola, offre un contributo alla costruzione dell'identità.

Alcuni risultati delle analisi del mondo vitale dei giovani riguardanti la musica lasciano stupiti: la maggior parte dei giovani e degli adulti non si aspetta di trovare, nella liturgia, la musica che ascoltano quotidianamente. In tutti gli ambienti sociali ci si aspetta una differenza più o meno marcata rispetto al proprio gusto musicale. Sono soltanto i giovani *alto-borghesi* che vogliono ascoltare le cantate di Bach o le messe di Mozart in chiesa, come nel loro salotto; tutti gli altri giovani spesso associano alla musica liturgica il Gospel, che però non ha rapporto né con le loro preferenze musicali né con le loro esperienze concrete né con le loro pratiche celebrative. Andrebbe esaminato criticamente se, dietro l'aspettativa di una musica Gospel non si celi una nostalgia per così dire “mediatica”, indotta da film come *Sister Act*, che in realtà non ha legami con il mondo giovanile.

In conclusione, una discussione sullo stile musicale a proposito dell'acculturazione del mondo giovanile alla liturgia, non va molto distante. Occorre, piuttosto, discutere l'esperienza del contrasto fra la liturgia, caratterizzata essenzialmente da una “sua”

musica, e la capacità di assimilazione e di appropriazione dei giovani. L'assimilazione si produce quando si verifica una qualche forma di coinvolgimento, quando il testo è credibile e quindi si riesce a esprimere il proprio senso della vita in modo "giusto"; la ritmica e la moderna strumentazione possono, sul piano non verbale e affettivo, essere propizi alla sensibilità giovanile. Anche il cosiddetto "Nuovo canto spirituale" (il *Neues geistliches Lied* dei paesi di lingua tedesca), che volentieri nell'ambiente ecclesiastico viene considerato una musica tipicamente adatta alle celebrazioni con i giovani, di fatto viene sponsorizzato dall'ambiente dei borghesi adulti: un ambiente che, come liturgia (lo si è già detto) si orienta decisamente verso le celebrazioni per i bambini, che possono essere gestite in modo "piacevole" e amichevole. In realtà questo "nuovo canto" si trova di fronte a un dilemma generazionale: tocca solo parzialmente l'estetica dei giovani di oggi, perché si tratta sostanzialmente di musiche composte da autori per quei bambini e quei giovani *che essi erano stati*.

La musica liturgica può inoltre trarre vantaggio dalla conoscenza delle forme in cui si costruiscono le comunità proprie degli ambienti giovanili, se riconosce le loro strutture di partecipazione, ne fa tesoro e si dedica maggiormente all'offerta di un progetto.

Sotto l'aspetto dei paradigmi di funzionalità, nel lavoro musicale possono venir acquisite capacità che si dimostrino utili per il progetto di vita dei giovani. Ne fanno parte tecniche musicali originali (cantare, suonare) così come "temi specifici" (per esempio, il *know-how* tecnologico al mixer). A mio parere è indispensabile consolidare un'autentica musica liturgica giovanile, in cui i giovani, ben formati e competenti, in modo personale preparino le musiche per una celebrazione, componendo i canti e anche scrivendo testi poetici. Per questo sono necessari responsabili parrocchiali che siano musicalmente, pedagogicamente e teologicamente preparati, in grado di accompagnare fruttuosamente i giovani in tale cammino.

Quale dovrebbe quindi essere – o meglio: come dovrebbe essere composta – la musica che i giovani cantano nelle loro celebrazioni? Io sostengo fortemente che, in liturgia, si debba far emergere ancora, sotto l'aspetto musicale, la dimensione del contrasto. I giovani, a proposito delle celebrazioni delle "chiese giovanili" (in Germania ne esistono alcune espressamente dedicate a incontri periodici autogestiti dei gruppi giovanili di una diocesi o di una regione), si sono ad esempio sempre detti delu-

si che l'organo non entrasse in funzione. Se non si impone il suo uso esclusivo, la sua esistenza, in mezzo a una ridda di forme espressive musicali di ogni genere, viene del tutto approvata, e la sua funzione di contrasto apprezzata. Ciò pone, in termini più generali, il problema della "giusta" partecipazione musicale della comunità celebrante: a mio parere bisognerebbe valorizzare il giusto coinvolgimento e tener in conto le possibilità di partecipazione attraverso vari modi e forme di canto (e dei canti). Fa parte di questo giusto coinvolgimento, fra l'altro, il principio del "botta e risposta", che stimola il canto a servizio della partecipazione attiva, così come la proiezione di testi su schermi. Occorre inoltre tener presente la struttura dell'edificio-chiesa e mettere in atto gli interventi tecnicamente necessari a una buona esecuzione e a una buona percezione dei canti e delle musiche.

Tenuto conto dei condizionamenti imposti dalla molteplicità di opzioni e diversità, in che modo può essere celebrata una liturgia in ambito giovanile? Secondo me, visto che i tempi non sono ancora maturi per riformare *ab imis* l'iniziazione cristiana, occorrerebbe predisporre programmi liturgici di portata abbordabile, dinamici e soprattutto di orizzonti più larghi. Le liturgie giovanili, ma anche quelle "normali" dell'assemblea parrocchiale, dovrebbero venir sperimentate con l'intento di verificare se, al di là di ogni allettamento, esse possano effettivamente esser "fatte proprie" dai giovani sia sotto l'aspetto estetico sia sotto l'aspetto sociale, e se e in che modo le forme espressive correnti nei mondi giovanili possano venir inculturate in senso liturgico (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 40).

Vorrei concludere con una espressione di Klaus Hemmerl, già vescovo di Acquisgrana e docente di teologia fondamentale, il quale, riflettendo sui rapporti fra Chiesa e giovani, disse questa frase tutta da ricordare: «Lascia che impari il tuo pensare e il tuo parlare, il tuo chiedere e il tuo esistere, perché possa così re-imparare la buona notizia, che io devo annunciare».

Anche nel lavoro liturgico-musicale vi è la stessa esigenza e occorre lo stesso impegno.

SIRI FUHRMANN\*  
(Traduzione di Eugenio Costa)

\*Docente di liturgia presso l'Università di Bonn